

Personaggi Il coreografo israeliano, ora stabilito in Inghilterra, negli spazi della **Collezione Maramotti** di Reggio Emilia con un lavoro «site specific»

Sculture in movimento tra le sculture «Danzo per rompere gabbie e certezze»

Performance di Hofesh Shechter in un museo, poi a teatro

da Reggio Emilia VALERIA CRIPPA

Guerra e pace, caos e ordine, tribù e individuo. Un gioco di opposti che induce uno stato d'animo scomodo, tra la voglia di rompere le righe e il desiderio di appartenere a un'identità, a una terra. Il malessere d'Israele raccontato dalla nuova generazione di scrittori, da Assaf Gavron a Etgar Keret, si insinua sottotraccia nella danza di Hofesh Shechter, ne irriga la falda fino a toccarne il nucleo: energia che dirompe da una miscela di rabbia, paura, frustrazione.

Nulla trapela però sul viso compassato del coreografo, invitato dalla **Collezione Maramotti** di Reggio Emilia per una creazione *site specific* che sarà presentata dal 3 al 5 novembre: Israele, per il mite Hofesh, è oggi infatti uno stato della mente, una dimensione privata. Nato a Gerusalemme nel 1975, si è impadronito del linguaggio della danza a balzi: a 12 anni è stato attirato dai balli di folclore, a quindici si è iscritto al Conservatorio della «città santa», a venti è entrato alla Batsheva (la storica compagnia di danza fondata a Tel Aviv nel 1964 da Martha Graham e dalla baronessa Batsheva de Rothschild), dove ha lavorato con Ohad Naharin e Wim Vandekeybus, coltivando in parallelo studi da percussionista.

È del 2002 l'addio a Israele, così motivato: «Sentivo che ogni cosa, dalla politica ai fatti di cronaca, premeva sulla mia vita e mi toglieva il respiro. Ho cercato uno spazio mio in cui sentirmi libero». Oggi Shechter confida alla «Lettura»: «Il rapporto con Israele e il mio passato è alle spalle. Là sono cresciuto e ho imparato molto. Ma ora vivo altrove: le varie esperienze determinano il mio lavorare, in modo conscio e inconscio. Non creo coreografie sulla mia storia personale ma su dove sono ora e su ciò che mi circonda nella vita. Il passato nutre il presente».



Dal 2002 Shechter ha trovato la sua terra promessa in Inghilterra, tra Londra e Brighton, dove ha sede la compagnia che ha fondato. La Gran Bretagna ha adottato la sua danza energica e vera che odora di marcia-piede e di bande giovanili, scava con muli-

nelli di braccia e calci da arti marziali nel groviglio delle relazioni umane. Una lotta tra bene e male si infila tra le quattro pareti domestiche di *In Your Rooms*; un senso di imminente guerra civile pervade, con rumore di elicotteri, *Perfect Human*, creato per i danzatori dagli arti amputati della

Candoco Dance Company, mentre in *Untouchable* per il Royal Ballet (impaginato tra i *Quattro temperamenti* di Balanchine e *Song of the Earth* di MacMillan), è la forza dell'immigrato approdato al Covent Garden che estirpa l'idea di bellezza insita nell'ordine matematico del balletto classico attraverso l'esplorazione dell'energia tribale e animale del gruppo.

Da anni ormai, a Londra, Shechter è corteggiato dal Sadler's Wells, dalla Royal Opera House e da The Place, istituzioni difficilmente scalabili nell'algida Albione. «Come ho fatto a sedurre gli inglesi? Nella mia danza — dice il coreografo — c'è forse un elemento molto semplice e diretto che parla al cuore della gente. Sono arrivato in un momento in cui gli inglesi erano sazi di lavori puliti e astratti e hanno scoperto un linguaggio più schietto e concreto. Anche in Francia e in Italia abbiamo incontrato lo stesso successo, l'istinto è dalla nostra parte. Mi piace scuotere le gabbie, scompigliare i luoghi in cui si è soliti vedere cose carine e dignitose. C'è chi ama i miei lavori, chi li detesta. Ma per me è importante che il pubblico abbia la sensazione che possa accadere qualcosa di imprevedibile in ciò che vede».

Il linguaggio cinematografico trasposto nella coreografia, attraverso tagli e loop, unito a una musica percussiva sono elementi che impastano la danza di Shechter.

Negli ampi spazi architettonici della **Collezione Maramotti**, che il coreografo definisce «pieni d'energia», Hofesh si muove silenzioso tra le opere di Mark Manders, Huma Bhabha, Mark Dion soffermandosi sull'aspetto più totemico di alcune sculture, mentre i quadri della transavanguardia lo colpiscono per la declinazione tra letteratura e aspetto visivo. A lui toccherà, come sostiene la direttrice della galleria Marina Dacci, «animare i vuoti museali con le sculture cinetiche dei danzatori» nel «progetto

Shechter», inserito nel calendario del Festival Aperto 2015.

L'unico precedente del coreografo in una galleria d'arte è stata la presentazione di alcuni estratti di *Political Mother* (una sorta di *Grande Fratello* alla Orwell) alla Saatchi Gallery di Londra. «Era però una situazione molto diversa, in un piccolo spazio — spiega —, invece a Reggio Emilia lo spazio è enorme, articolato in molte stanze. Il mio interesse per le arti visive è solitamente piuttosto limitato, ci sono opere che sento in modo molto forte, altre non mi toccano.

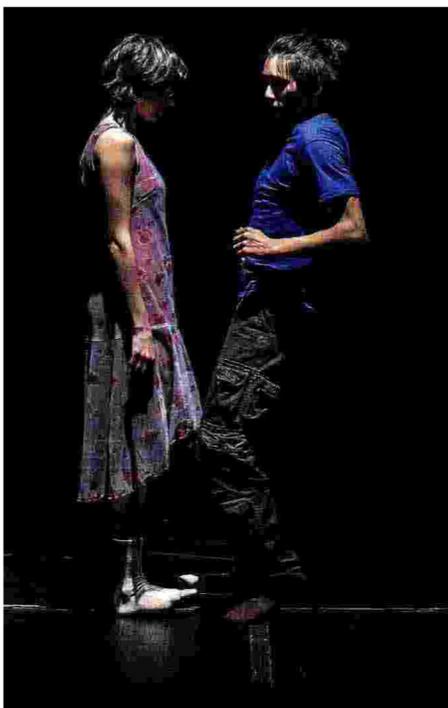
Le percepisco attraverso la sensibilità corporea, se sono troppo astratte non trovo connessione».

Il dialogo tra arte visiva e danza — sostenuto dalla sinergia tra **Collezione Maramotti**, Max Mara e Fondazione I Teatri — è iniziato nel 2009 con la Trisha Brown Dance Company ed è continuato, con scansione biennale, con Shen Wei Dance Arts nel 2011 e Wayne McGregor/Random Dance nel 2013. Rispetto a questi autori, l'estetica di Shechter è però meno formale e più emotiva.

«Penso — riflette l'autore — che tutta l'arte sia emotiva, in un senso o nell'altro proviene da qualcosa di dentro che si esprime. Danzare in una galleria è molto diverso dal lavoro in teatro, dove controllo luce, tempo e spazio nell'oscurità: qui saremo molto esposti, vicini agli spettatori. Sarà un'esperienza intensa». La performance verrà seguita dalla prima italiana, in esclusiva nazionale, dello spettacolo *deGeneration*, in scena al Teatro Cavallerizza di Reggio Emilia il 7 e 8 novembre: si tratta di un trittico (*Cult/Fragments/Disappearing Act*) rappresentativo della poetica dell'autore che scava nel mondo delle relazioni e nelle dinamiche sociali e psicologiche: «*Fragments* — racconta il coreografo — è il primo pezzo che ho composto, nel 2003, un duetto che assembla frammenti di immagini di una relazione tra due persone che cercano di comunicare. *Cult*, creato nel 2004, svela invece, in termini di energia, il potere del gruppo, la passività mentale dei subalterni al leader, mentre *Disappearing Act* è un'onda fisica travolgente che si propaga in un'infinità di spirali».

In questo progetto, il coreografo coinvolge il suo Shechter Junior, il gruppo giovanile che ha affiancato alla compagnia «adulta»: otto ragazzi tra i 18 e i 25 anni di differente nazionalità, cui si aggiunge Sita Ostheimer, già ballerina della Hofesh Shechter Company e direttore delle prove dello Junior. «Il gruppo — ammette il coreografo — è nato dalla mia frustrazione nel vedere, durante le audizioni per trovare due apprendisti da inserire in compagnia, molti giovani talenti. Li avrei presi tutti ma non avevo posti. Così ho creato lo Shechter Junior. Talento ed entusiasmo sono un carburante potente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena

Qui sopra e al centro: due momenti di *deGeneration* (foto di Victor Frankowski). A sinistra: il coreografo israeliano Hofesh Shechter durante il suo sopralluogo alla Fondazione Maramotti (foto Anceschi)

i

L'evento

Il progetto Hofesh Shechter, inserito nel Festival Aperto 2015, nasce da una collaborazione tra **Collezione Maramotti**, Max Mara e Fondazione I Teatri e prevede una performance negli spazi della Collezione a Reggio Emilia (quattro repliche dal 3 al 5

novembre, tel 0522.382484) e la prima italiana dello spettacolo *deGeneration* al Teatro Cavallerizza di Reggio Emilia il 7 e 8 novembre (info 0522.458866).

Il dialogo tra arte visiva e danza, sostenuto dalla sinergia tra le tre istituzioni, è iniziato nel 2009 con la Trisha Brown Dance Company, ed è proseguito con Shen Wei Dance Arts nel 2011 e Wayne McGregor/Random Dance nel 2013.

Gli spazi della **Collezione Maramotti** ospiteranno una creazione *site specific* di Shechter che prende ispirazione dalle opere d'arte esposte e dall'architettura museale.

L'unico precedente del coreografo israeliano in una galleria d'arte è stata la presentazione di alcuni estratti di *Political Mother* modellati all'interno della Saatchi Gallery di Londra. A interpretare la creazione saranno i danzatori di Shechter Junior, il gruppo «giovane» fondato dall'autore, nato a Gerusalemme quarant'anni fa

